

Il punto della settimana di Libednews, anno 2013/2014, numero 8

INDICAZIONI NAZIONALI: VERSO DOVE?

È in atto il **percorso di accompagnamento** delle “Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione” che, nella versione 2012, entrano in vigore in questo anno scolastico 2013-14.

Il testo ufficiale delle Indicazioni si può trovare nella Gazzetta Ufficiale, dove è stato pubblicato all'inizio del 2013 (cfr. <http://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2013/02/05/13G00034/sg>).

Le Indicazioni sono un documento piuttosto importante e da non sottovalutare, perché costituiscono le coordinate fondamentali sulla base delle quali le scuole dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione (elementari e medie) procedono all'elaborazione dell'offerta formativa.

Le attuali Indicazioni (2012) sono il risultato di una elaborazione della durata di una decina di anni, che ha portato, prima, alle “Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati” (ministro Moratti) e poi alle “Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione” (ministro Fioroni), che si stemperano, infine, nell'attuale impianto scritto tutto all'insegna del **nuovo quadro delle competenze europee**.

“Le Indicazioni nazionali – recita il nuovo testo – intendono promuovere e consolidare le competenze culturali basilari e irrinunciabili tese a sviluppare progressivamente, nel corso della vita, le competenze-chiave europee.” Ricordiamo per inciso che il Parlamento europeo ha legiferato in tal senso nel 2006.

Le Indicazioni, la cui nuova veste consegue a una consultazione nazionale delle scuole (4500 risposte) sposano la **pedagogia del curricolo**, sulla quale sono stati versati fiumi di inchiostro e che dovrebbe, come precisa il regolamento che accompagna la loro pubblicazione in G.U., “introdurre nell'organizzazione e nel funzionamento della scuola... misure di riorganizzazione e qualificazione, al fine di assicurare **migliori opportunità di apprendimento** e di crescita educativa, e dell'assolvimento dell'obbligo di istruzione”.

In questo senso, argomentiamo noi, è molto importante comprendere e fissare il **compito delle scuole** che non possono e non devono essere private della loro autonomia nella determinazione delle scelte di flessibilità (ammesso che ancora ne resti una minima possibilità).

Infatti, come è ormai sinfonia dominante, la situazione della scuola italiana nel segmento di cui ci stiamo occupando non è delle migliori: le rilevazioni internazionali non ci vedono ben posizionati nelle statistiche di riferimento, con il nota bene, tuttavia, che esistono discrasie tra una regione e l'altra, nonché tra il percorso elementare, ancora di buon livello, e quello successivo (superiore di primo grado) dove cominciano i guai.

Il punto della settimana di Libednews, anno 2013/2014, numero 8

In questo scenario s'innestano le misure di accompagnamento gestite dal Comitato Scientifico nazionale (coordinato dal prof. Italo Fiorin) fattosi presente al mondo della scuola lo scorso agosto con un pesante "**Documento di lavoro**". Citiamo: "Le nuove Indicazioni presentano un modello di scuola impegnativo, che costituisce un punto di riferimento obbligatorio, pur nel rispetto della libera iniziativa didattica degli insegnanti e nell'esercizio dell'autonomia progettuale delle singole scuole". La relativa circolare ministeriale ha avviato le attività che dovrebbero coinvolgere scuole e insegnanti, sul versante **dell'informazione, della formazione, della ricerca, del monitoraggio e della documentazione**.

Come si vede, la dialettica tra **obbligatorietà della norma e autonomia** è il filo conduttore dell'operazione. Dipenderà dall'intelligenza strategica di dirigenti, colleghi, singoli insegnanti trovare il punto di equilibrio tra ciò che si deve, ciò che non si deve e ciò che si può.

Per parte sua, la citata circolare (n. 22 del 26 agosto 2013), chiarisce che "L'adozione delle Indicazioni nazionali va considerata come attività ordinaria [...] Ogni scuola, nell'ambito della propria autonomia, adotta le strategie e le soluzioni più opportune per una conoscenza approfondita delle nuove Indicazioni". E il documento del Comitato scientifico aggiunge: "La finalità principale delle misure di accompagnamento è quella di promuovere nelle istituzioni scolastiche **statali e paritarie** dell'infanzia e del primo ciclo un processo sistematico di riflessione, formazione e ricerca che abbia nelle Indicazioni il suo riferimento fondamentale".

Per mettere a frutto il proprio patrimonio culturale e didattico le scuole dovranno mettersi in rete e collegarsi alla società civile. La circolare è esplicita in questo senso: "Il decreto istitutivo del Comitato richiede forme di collaborazione continuative tra il Comitato e l'associazionismo professionale e disciplinare. Altri contatti saranno intrapresi con le rappresentanze sindacali, il sistema universitario, il mondo dell'editoria, per individuare l'apporto che ciascuno può offrire al miglioramento della qualità dell'insegnamento".

La presente newsletter segue a ruota l'audizione del Comitato scientifico con le associazioni professionali (31 ottobre). La sensazione è che **non si parta sotto i migliori auspici**. I finanziamenti a sostegno delle reti sono veramente risicati e non tutte le reti potranno essere finanziate, ma soprattutto nemmeno la metà degli Uffici regionali si è preoccupata di **convocare le associazioni professionali** come previsto dal decreto istitutivo.

Tenuto conto di ciò che le associazioni professionali hanno prodotto e producono, per passione non per mestiere in tema di esperienze vive di scuola, privarsene è un errore fatale. Forse c'è ancora tempo per raddrizzare la nave. Forse...